

## Grande Guerra in Valsugana e Lagorai - Cenni storici

### Premessa

Vogliamo ricordare una parte della **storia della Valsugana**, che forse è ancora poco nota, a differenza dell'episodio del celebre "obbedisco" che **Garibaldi** dovette pronunciare a Bezzeca in Val di Ledro in seguito all'Armistizio di Cormons.

La Valsugana, già nel 1866, è occupata dal generale Giacomo Medici nel corso della terza guerra di indipendenza italiana. Il 19 luglio gli viene affidata una divisione, con il compito di avanzare da Padova verso Trento, risalendo la valle del fiume Brenta.

Il generale procede con l'obiettivo di aprirsi una strada ed occupare quanto più territorio trentino possibile. Percorrendo circa 30 km al giorno, il 25 luglio i reparti italiani si assestano nella zona di Pergine giungendo sino a Cirè -a soli 8 km dalla città di Trento- dove Medici riceve notizia dell'entrata in vigore, quella mattina, di una **tregua d'armi** di 8 giorni fra Italia ed Austria. Di conseguenza i combattimenti, ad un passo dall'obiettivo, devono aver termine.

Il 9 agosto giunge comunicazione dell'imminente armistizio tra i due belligeranti e con esso l'ordine del **generale La Marmora** a Medici di sgomberare il Trentino entro 24 ore.

L'Italia perde così l'occasione di conquistare, oltre al Veneto, anche il Trentino e la partita viene rimandata di altri 50 anni.

**Il confine tra l'impero asburgico e il Regno d'Italia viene stabilito in località Martincelli, tra i comuni di Grigno e Cisson del Grappa.**

Sentendosi comunque minacciati su questo fronte, **gli austriaci decidono di costruire delle fortificazioni** utili in caso di un nuovo attacco: negli anni '80 del secolo vedono così la luce, tra gli altri, i forti gemelli di Tenna e Colle delle Benne a Levico.

## Prima guerra mondiale

Il 28 luglio 1914, l'Austria dichiara guerra alla Serbia, ad un mese di distanza dal duplice assassinio di Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, e della sua consorte Sofia, per mano dello studente serbo Gavriilo Princip.

La Grande guerra ha così inizio anche per i residenti nel Tirolo italiano: i **soldati trentini vengono mandati a combattere in Serbia ed in Galizia** e devono abbandonare le proprie attività e la propria terra. Moltissimi resteranno per sempre in quelle terre orientali.

L'Italia entrerà in guerra contro l'Austria il 24 maggio dell'anno successivo, in seguito al Trattato segreto di Londra siglato il 26 aprile, che promette in caso di vittoria l'acquisizione dei territori del Tirolo meridionale, di Trieste e Gorizia, dell'Istria e della Dalmazia.

L'esercito italiano insegue nuovamente il sogno irredentista di portare sotto la stessa bandiera tutti i popoli di lingua italiana, dopo l'illusione del 1866.

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, il 24 maggio 1915 l'Impero Austro-ungarico non dispone di forze sufficienti per difendere la linea di confine nel **Trentino orientale**. Gli strateghi asburgici prevedono dunque l'immediato arretramento delle linee e l'abbandono della Valsugana orientale e del Tesino. Le truppe austriache, consistenti in quattro reparti di Standschützen e un battaglione della Landsturm - in tutto circa tremila uomini- si attestano a fine maggio sulla linea che coincide con il crinale principale della **catena dei Lagorai, tra il monte Panarotta e il passo Rolle**.

L'inizio delle ostilità, vede dunque la quasi incontrastata ma cauta penetrazione italiana lungo la **valle del Brenta** e sui rilievi del massiccio di **Cima D'Asta-Rava-Tolvà**, grazie all'arretramento delle linee nemiche.

Nell'agosto 1915 le regie truppe si insediano a Borgo e puntano verso **Roncegno Terme**, Marter e Novaledo. Per vari mesi la bassa Valsugana diviene terra di nessuno con parte del territorio più volte soggetto a cambi di occupazione. L'anno successivo, anche per

effetto dello sgombero dei civili dovuto all'offensiva austriaca di maggio, gli abitanti sono costretti a sfollare in parte verso l'Austria -nei campi profughi di Pottendorf, Mittendorf e altre località dell'impero- e in parte verso l'Italia. L'inverno del '15-'16 scorre con alcune poco convinte azioni italiane dirette contro il monte Panarotta e la testata della Val di Sella, e un'avanzata sui monti di Roncegno ed in Val Calamento. All'inizio del 1916 iniziano i bombardamenti -anche con aerei- da parte degli austriaci, che prendono di mira la Valsugana, Borgo e Castel Telvana, Strigno, Telve e Roncegno.

Nel maggio dello stesso anno, l'esordio dell'offensiva austriaca (Strafexpedition) spegne ogni velleità italiana obbligando così fanti ed alpini ad un ripiegamento sui rilievi ad oriente del torrente Maso e, nel fondovalle, sulla linea di Ospedaletto.

Gli attacchi dell'estate-autunno del '16 nel Lagorai centrale, pur portando all'occupazione di monte Cauriol e di parte della Busa Alta e del Cardinal, non riescono a modificare la situazione di stallo determinatasi in seguito al consolidamento delle dominanti posizioni austriache. Ne' riesce in questo intento la guerra di mine sviluppatasi all'estremità orientale del Lagorai sulle cime del Colbricon. Il conflitto, ormai classica **guerra di posizione**, si trascina stancamente nel 1917 con l'unica clamorosa eccezione **dell'azione di Carzano**.

*"Bello come un sogno, fantastico come una leggenda, Carzano avrebbe potuto e dovuto essere la Caporetto austriaca evitando all'Italia la tragedia dell'ottobre 1917"* (contro copertina "Carzano 1917", Luigi Sardi, ed. Curcu & Genovese).

Quella che nel Corriere della Sera viene definita la "Caporetto austriaca", si svolge nel piccolo comune di Carzano nella notte tra il 17 ed il 18 settembre del '17: l'ufficiale austriaco di origine slovena Ljudevit Pivko, di sentimenti antiasburgici, decide di passare al nemico divenendo una spia: fornisce al maggiore Cesare Pettorelli Lalatta (Finzi) e al generale Donato Etna informazioni dettagliate e garantisce azioni di favoreggiamento tali da consentire agli italiani sfondare le linee avversarie. *"Carzano è la "porta" che può spalancare al regio esercito la via verso la retroguardia austroungarica che sta preparando la battaglia di Caporetto"* (Mattia Eccheli, L'Adige, 8 agosto 2007).

Forse a causa della diffidenza nei confronti di chi tradisce la propria bandiera, più probabilmente per eccessiva prudenza e titubanza, il generale Etna non trasmette in tempo utile l'ordine di superare in forze le linee nemiche. La strada è spianata: l'ufficiale Pivko, come da accordi con il maggiore Pettorelli Lalatta, ha provveduto a quanto concordato.

Dei 44 mila soldati schierati solo 800 bersaglieri, guidati dal maggiore Giovanni Ramorino, attraversano il varco aperto venendo però sopraffatti dalla reazione delle truppe austriache, messe in allarme dai mancati collegamenti tra i posti di guardia. <"Era già pronto un treno - racconta Sardi - che avrebbe potuto tranquillamente arrivare fino a Trento e sorprendere le guarnigioni austriache perché ai posti di controllo Pivko aveva sistemato militari fidati". Invece scatta anche la "rappresaglia": con l'accusa di tradimento diversi cospiratori del reggimento di Pivko vengono passati per le armi, altri imprigionati. Pivko ne uscirà indenne: riuscirà poi a passare in Italia dove, dapprima sospettato e incarcerato, verrà poi liberato grazie all'intervento di Pettorelli Lalatta.> (Mattia Eccheli, L'Adige, 8 agosto 2007).

Il sogno di Carzano si risolve così in un inutile bagno di sangue in cui perdono la vita tantissimi bersaglieri, quelli del 72° Battaglione del 20° Reggimento: fra morti, feriti e prigionieri l'esercito italiano perde oltre 900 uomini (di cui 13 ufficiali), quello austriaco un terzo, la maggior parte prigionieri.

Segue il ripiegamento ad'inizio novembre verso il **Monte Grappa**, in conseguenza della rotta di Caporetto, e da quel momento Valsugana e Tesino divengono retrovia di riposo e riorganizzazione per le forze austriache impegnate tra il Grappa, la Val Brenta e gli **Altipiani**.